

L'IDEOLOGIA POLITICA E LA TRIARTICOLAZIONE SOCIALE

**Le riforme sociali efficaci non sono possibili senza curarsi
di divulgare informazioni veritiere.
Rudolf Steiner**

1. Si può ora tentare di comprendere gli effetti disastrosi di una ideologia politica sulla vita sociale la cui essenza é attiva, senza essere compresa, in una triarticolazione di forze.

Nel precedente capitolo ho già delineato tali effetti; ma giova elaborarli ulteriormente prendendo le mosse dalle ideologie.

Tutte le ideologie politiche, con le quali si organizza una società ed il suo governo, coinvolgono in diversi modi le tre sfere della vita sociale per mezzo delle leggi.

La *legge politica* è una disposizione secondo la quale viene stabilito ciò che deve o non deve essere fatto nell'ambito di tutta la vita sociale.

In tal modo la legge introduce la sua forza normativa nell'ambito delle <<leggi naturali>> di ciascuna sfera sociale condizionandone un potenziale danno qualora sorgesse un'incompatibilità tra di loro.

È necessario dunque analizzare quello che si verifica nelle tre sfere sociali per effetto delle ideologie.

Per esigenze di chiarezza dell'esposizione tratteggerò nuovamente le singole sfere sebbene ciascuna di esse si manifesta sempre nel coinvolgimento con le altre due. Ciò rende inevitabile che il pensiero, seguendo la mobilità delle forze viventi che si compenetrano una nell'altra, si esprima in concetti già espressi ma sempre *rinnovati* da ciascun angolo dal quale proviene l'osservazione.

2. Iniziamo con la descrizione degli effetti delle ideologie sulla vita giuridica.

In questa sfera della vita sociale quel che secondo diritto dovrebbe essere la forza equilibratrice di quanto vuole esprimersi nella vita spirituale e nella vita economica è stabilito dall'ideologia che determina una legge quale fondamento del diritto.

In tal modo la vita giuridica, forte della legge e del potere, può prendere il sopravvento sulle <<leggi naturali>> della vita sociale con il rischio di sconvolgerla, dal momento che *non spetta alla vita giuridica stabilire ciò che deve o non deve essere fatto nella sfera della vita spirituale e nella sfera della vita economica, bensì garantirne l'eguale diritto alla loro naturale funzione, armonizzare il necessario ed instabile equilibrio del loro svolgersi nel tempo ed infine correggere l'eventuale tendenza al predominio di una sull'altra.*

3. La vita giuridica naturale, ovvero quella fondata sulle <<leggi naturali>>, conduce alla realizzazione di tre differenti qualità del diritto e mancando una qualsiasi di esse, come sempre accade in ogni struttura sociale ideologica, viene meno l'essenza stessa del diritto.

La filosofia del diritto ha coniato molti aggettivi che accompagnano la parola "*diritto*" e, pur derivando da profonde riflessioni, creano non poche difficoltà di comprensione.

A questo proposito così si esprime Bobbio: "[...] <<diritti dell'uomo>> è un'espressione molto vaga. Abbiamo mai provato a definirli? E se abbiamo provato, quale è stato il risultato? La maggior parte delle definizioni sono tautologiche [...] i termini di valore sono interpretabili in modo diverso secondo l'ideologia assunta dall'interprete [...]" (9)

"I valori ultimi, inoltre, sono antinomici, non si possono realizzare tutti globalmente e contemporaneamente. Per attuarli occorrono concessioni da entrambe le parti: in quest'opera di conciliazione, [...] entrano in gioco le preferenze personali, le scelte politiche, gli orientamenti ideologici" (10).

"[...] Tra i diritti compresi nella stessa dichiarazione (Dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo n.d.a.) vi sono pretese molto diverse tra loro e quel che è peggio, anche incompatibili." (11)

Tornerò ancora su parte di queste affermazioni; per ora vorrei far comprendere che le qualità del diritto di cui parlerò tra breve non si riferiscono né al significato né alla etimologia della parola con la quale vengono generalmente espresse.

L'essenza di queste qualità è riposta infatti nelle <<leggi naturali>> della triarticolazione e l'aggettivo che la esprime è soltanto preso in prestito dal linguaggio riservato a questo argomento.

Unendo il sostantivo "*diritto*" all'aggettivo "*civile*" e quindi con l'espressione <<diritto civile>> intendo una rappresentazione dell'essenza del diritto quale sintesi articolata delle *tre qualità particolari* che in esso confluiscono. Per ciascuna di queste ultime farò uso di un corrispondente aggettivo relativo alla sfera della vita sociale cui si riferisce.

4. Dunque una prima qualità del <<diritto civile>> è quella che riconosce il valore della <<legge naturale>> che dà forma alla vita spirituale, sia individuale che nel rapporto tra individuo e società, *dentro* la sfera della vita spirituale e dentro la sfera della vita economica.

In questa qualità del <<diritto civile>> si configura quindi il <<diritto individuale>>, ovvero *il diritto dell'uomo alla libera attività della sua vita spirituale tanto nella sua espressione genuina che nell'ambito del lavoro produttivo*.

Questa è l'unica qualità del <<diritto civile>> verso cui *tende* l'ideologia liberista pur senza mai realizzarla pienamente in conformità delle <<leggi naturali>>, perché tale ideologia sollecita il rapporto tra individuo e società,

dentro la sfera della vita spirituale e dentro la sfera della vita economica, verso il *prevalere della vita spirituale individuale*.

Da questa circostanza deriva la parzialità liberista del <<diritto individuale>>, con particolari effetti di patologia sociale nei confronti sia della vita spirituale che della vita economica.

5. Una seconda qualità del <<diritto civile>> è quella che riconosce il valore della <<legge naturale>> che riguarda la vita economica nel rapporto tra individuo e società, sia *dentro* la sfera economica che *dentro* la sfera della vita spirituale individuale.

In questa qualità del diritto civile si configura il <<diritto sociale>>, ovvero *il diritto dell'uomo a prendere parte al consumo dei prodotti della vita economica secondo le sue necessità, sia quando partecipa con il lavoro alla produzione sia quando si esprime in una delle forme della sua vita spirituale*.

Questa è l'unica qualità del diritto verso cui *tende* l'ideologia socialista ma senza mai realizzarla pienamente in conformità delle <<leggi naturali>> perché il rapporto tra individuo e società, dentro la sfera della vita economica e dentro la sfera della vita spirituale, è spostato verso il prevalere della vita economica.

Da questa circostanza deriva la parzialità socialista del <<diritto sociale>> con particolari effetti patologici sociali nei confronti sia della vita

spirituale che della vita economica. Anche di questi parlerò tra poco.

6. Intanto possiamo scorgere come il <<diritto individuale>> ed il <<diritto sociale>> assumono un carattere di contrasto che riflette il contrasto tra le ideologie corrispondenti.

A questo proposito così si esprime Bobbio:

"La differenza tra le due concezioni (liberismo e socialismo n. d.a.) consiste proprio nella convinzione che tra i due tipi di diritti (diritti di libertà e diritti sociali n.d.a.) bisogna fare una scelta o almeno stabilire un ordine di priorità.[...] Anche se ognuna delle due pretende di fare la sintesi[...] non è una sintesi definitiva ma al più un compromesso; [...] quali saranno i criteri di valutazione in base ai quali sarà tentato il compromesso? [...] nessuno è in grado di dare una risposta che sollevi l'umanità dal pericolo di incorrere in tragici errori." (12)

Infatti l'ideologia liberista sostiene come diritto l'imperio della libertà non soltanto nella vita spirituale individuale, così come esige la <<legge naturale>>, ma anche nella vita economica; mentre la <<legge naturale>> definisce un chiaro limite per la libertà nella vita economica.

Un limite ampiamente riconosciuto dalla ideologia socialista che però a sua volta trasporta questo limite, come ho ricordato pocanzi, nella vita spirituale e ciò contrasta di nuovo con la <<legge naturale>>.

7. Una terza qualità del <<diritto civile>> è quella che riconosce il valore di un costante pareggio tra la vita spirituale e la vita economica, sia nell'ambito della vita spirituale individuale che in quello della vita economica.

In questa qualità del <<diritto civile>> si configura il <<diritto legale>>, ovvero *il diritto dell'uomo a non dover sottomettere la propria vita spirituale alle sue necessità economiche, né queste ultime alla vita spirituale di coloro che producono nella vita economica.*

Questa è l'unica qualità del diritto verso cui *tende* l'ideologia democratica ma senza mai realizzarla pienamente in conformità delle <<leggi naturali>> perché non riesce a garantire la necessità sociale di una convivenza tra <<diritto individuale>> e <<diritto sociale>> che sono, come abbiamo visto, antitetici e quindi non possono coesistere se non in virtù del potere impositivo di una legge che è il contrario della sana funzione del <<diritto legale>>.

Ciò fa dire ancora a Bobbio che *"Il problema di fondo relativo ai diritti dell'uomo è oggi non tanto quelli di giustificarli, quanto quello di proteggerli"* (13)

8. Da questa circostanza deriva la parzialità democratica del <<diritto legale>> democratico dal momento che, paradossalmente, suscita le azioni illegali tanto nella sfera della vita spirituale, come effetto del <<diritto individuale>>, tanto nella sfera della vita economica, come effetto del <<diritto sociale>>.

In altre parole una società retta dalla ideologia democratica oscilla pericolosamente tra le tendenze del <<diritto individuale>> e del <<diritto sociale>> senza mai raggiungere l'armonia della giustizia.

Questo instabile equilibrio richiede necessariamente la presenza di un forte potere istituzionale dello Stato, fondato sul <<diritto legale>>, senza il quale la società democratica rischia di caotizzarsi.

Ma ancor quando il potere dello Stato riuscisse a mantenere un simile equilibrio rischierebbe di determinare uno sclerotico distacco tra l'immobile e burocratica politica legalitaria e la vita sociale che muta incessantemente con aspetti sempre nuovi e multiformi, sia nella vita spirituale che nella vita economica; mentre la mobilità evolutiva di una società richiede sempre nuovi equilibri tra <<diritto individuale>> e <<diritto sociale>>, impossibili da realizzare con la sola forza del <<diritto legale>>.

È proprio questa circostanza che provoca l'incontenibile disordine della lotta politicopartitica, tra forze di <<diritto individuale>> e forzate <<diritto sociale>>, volta ad affermare la via che ciascuna ideologia, ospitata democraticamente nei partiti, ritiene la migliore per il progresso sociale.

A questo punto, *se non interviene la conoscenza delle <<leggi naturali>> della triarticolazione sociale e quindi la possibilità che la partecipazione di ciascun individuo consapevole di quelle leggi realizzi, abbandonando tutte le ideologie, il <<diritto civile>> quale sintesi delle parziali forme del diritto,*

l'ideologia democratica può continuare ad esistere soltanto come sclerotico regime politico, che perpetua la stasi evolutiva, determinando prima o poi un estremismo reazionario di stampo fascistamarxista, oppure un fallimento sociale legalitario

che consegna lo Stato alla illegalità dirompente terroristicomafiosa.

9. Chi ritiene che la trasformazione in legge protetta dal potere dello Stato di un diritto ideologicamente riconosciuto rappresenti la via del progresso sociale, deve convenire che ben poche leggi derivate dalle ideologie operano socialmente secondo il <<diritto civile>> ma soltanto secondo le sue parziali qualità che spesso si contrastano tra parziali conquiste e tragici fallimenti sociali.

In cambio cresce continuamente il numero dei diritti che si vorrebbero trasformati in legge.

L'ampio divario tra il proliferare dei diritti conosciuti e la loro impraticabilità legale, sostenuta in gran parte dalla loro incompatibilità, suscita in tutto il mondo un ampio dibattito teorico sui diritti dell'uomo ben lontano da soluzioni certe.

Pertanto la mente umana rischia di confondersi nel contrasto tra le esigenze sociali da soddisfare praticamente secondo diritto e la *indefinibilità teorica dei principi del diritto*.

È la tanto discussa *inconciliabilità fra teoria e prassi* sociale su cui si concentrano, senza grande successo, gli sforzi della cultura politica contemporanea.

"Parlare di diritti naturali o fondamentali o inalienabili o inviolabili, è usare formule del linguaggio persuasivo che possono avere una funzione pratica in un documento politico per dare maggior forza alla richiesta, ma non hanno nessun valore teorico, e sono pertanto completamente irrilevanti in una discussione di teoria del diritto". (14)

"Nonostante gl'innumerevoli tentativi di analisi definitoria, il linguaggio dei diritti resta molto ambiguo, poco rigoroso e spesso usato retoricamente." (15)

Parole simili non possono che condurre ad una conclusione sconcertante: *"A chiunque si proponga di fare un esame spregiudicato dello sviluppo dei diritti dell'uomo dopo la seconda guerra mondiale consiglieri questo salutare esercizio: leggere la Dichiarazione universale e poi guardarsi attorno. Sarà costretto a riconoscere che, nonostante le anticipazioni illuminate dei filosofi, le ardite formulazioni dei giuristi, gli sforzi dei politici di buona volontà, il cammino da percorrere è ancora lungo. E gli parrà che la storia umana, per quanto vecchia di millenni, paragonata agli enormi compiti che ci spettano, sia forse appena cominciata" (16)*

A mio avviso il primo enorme compito che ci aspetta è quello di *eliminare dalla vita politica ogni forma ideologica e ricercare, tutti insieme, una pratica realizzazione istituzionale e statale delle <<leggi naturali>> della vita spirituale, della vita giuridica e della vita economica dalle quali emerge il <<diritto civile>>*.

10. Quando le ideologie operano nella sfera della vita spirituale manifestano i loro effetti sulla libertà individuale.

Un' ideologia infatti definisce il valore della libertà della vita spirituale estendendone o cantraendone i limiti in varia misura in funzione delle sue premesse.

Quel che in genere accade è che l'ideologia o sostiene ad oltranza la libertà della vita spirituale in ogni sua espressione sociale, come il liberismo, oppure la fa dipendere più o meno estesamente dalla vita giuridica, come l'ideologia democratica, od infine la sottomette alla vita economica, come l'ideologia socialista.

Le <<leggi naturali>> invece non soltanto riconoscono il valore della libertà ma indicano pure che la vita spirituale può e deve esprimersi nella piena libertà soltanto quando opera nella propria sfera. Quando invece opera nel rapporto triarticolato con la sfera giuridica e con quella economica, trova in esso il suo giusto limite.

Il *liberismo* accorda, come ho detto, un grande valore alla vita spirituale individuale in qualunque sfera sociale si manifesti; ma ciò genera il suo difetto. Ne deriva nella vita sociale la supremazia dell'uomo meglio dotato di qualità spirituali, si tratti di scienziato, artista, imprenditore od operaio.

Se tale supremazia non soltanto è riconosciuta come <<diritto individuale>> ma è sostenuta da una legge parziale, il potere della vita spirituale individuale si acresce indebitamente.

Il potere individuale, giuridicamente riconosciuto, sollecita una lotta sociale tra gli individui per la selezione del più forte sia nella sfera della vita spirituale, generando baronie e caste, sia nella sfera della vita economica generando il capitalista, il tecnocrate e, per rivalsa dei più deboli, il potere sindacale sfrenato e carico d'odio di classe.

In questo ambiente sociale, determinato dall' ipertrofia libertaria, la vita giuridica si riduce al <<diritto individuale>> *del più forte e del più dotato* sostenendo il valore della diseguaglianza, ovvero l'opposto dell'essenza del diritto, ed impedendo che nella sfera economica si manifesti il <<diritto sociale>>.

Nella vita economica l'ipertrofia libertaria conduce al prevalere della parte in cui si esprime la vita spirituale, ovvero la produzione, che unita al diritto di proprietà sul prodotto, vanifica la funzione essenziale della seconda parte della vita economica, ovvero consentire, attraverso il consumo, i bisogni naturali di tutti gli uomini.

Da tutto ciò ha origine ogni forma di razzismo, intolleranza, emarginazione e miseria che preparano il terreno adatto al proliferare delle reazioni

rivoluzionarie o delinquenti.

11. Gli effetti dell'*ideologia socialista* sulla vita spirituale non sono diretti, come quelli dell'ideologia liberista, ma secondari.

Come vedremo più avanti, i suoi impulsi sociali sono rivolti prevalentemente alla sfera della vita economica con il fine di assicurare a tutti il godimento dei bisogni naturali.

Ciò viene ottenuto mediante il potere statale, l'unico modo riconosciuto ideologicamente idoneo a contrastare il potere della libertà individuale nella vita economica produttiva.

Tale potere, anche quando non degrada nel socialismo reale, tende ad estendersi nella sfera della vita spirituale *assoggettando la libertà individuale al programma ideologico statale in funzione esclusiva della premessa economica.*

In tal modo la vita spirituale individuale si trasforma in *economica vita spirituale di massa.*

Ne consegue che il <<diritto civile>> può esprimersi soltanto nella sua qualità sociale, garantendo l'eguaglianza di tutti nel consumo del necessario, ma provocando altresì un'*insopportabile eguaglianza degli individui* nella sfera della vita spirituale e quindi *privazione della libertà, dal momento che quest'ultima può esprimersi, e di fatto può essere sperimentata, soltanto nella*

pluralità delle diseguaglianze individuali.

12. L'*ideologia democratica*, fondata sulla qualità legale del <<diritto civile>> opera sulla sfera della vita spirituale nel tentativo di stabilire un equilibrio libertario tra le opposte tendenze liberiste e socialiste. Analogo tentativo viene rivolto nella sfera della vita economica.

Ma le premesse legali di questa ideologia non sono in grado di garantire un pareggio salutare delle opposte tendenze perché ogni azione sulla prima provoca effetti contrari sulla seconda contraddicendo proprio la caratteristica egualitaria della legge democratica.

Infatti, garantendo la qualità individuale del diritto nella sfera della vita spirituale individuale, quest'ultima si diffonde nella sfera della vita economica con la tendenza a riprodurre gli effetti economici dell'ideologia liberista e quindi contraddicendo alla qualità sociale del diritto.

Similmente, garantendo la qualità sociale del diritto nella sfera della vita economica, quest'ultima si espande nella sfera della vita spirituale individuale con la tendenza a riprodurre gli effetti dell'ideologia socialista e quindi contraddicendo la qualità individuale del diritto.

Per eliminare queste contraddizioni il diritto legalitario delega al potere statale il compito di difendere sia la qualità individuale che quella sociale del diritto.

Tale difesa si esprime attraverso due funzioni di controllo.

Il *controllo della sfera della vita economica*, sottraendo parte della gestione delle imprese alla libertà individuale ed applicando l'*imposta fiscale*; il

controllo della sfera della vita spirituale individuale, imponendo programmi in tutte le forme della vita spirituale.

Con il primo controllo la libertà produttiva individuale viene ridotta, compromettendo la qualità del lavoro manageriale e quindi la sua potenzialità di produrre capitali; mentre *l'imposta fiscale non garantisce il bisogno di tutti gli individui bensì i bisogni collettivi di gruppi sociali.*

Un simile controllo provoca, come reazione, l'associazione tra le gestioni manageriali che, per riaffermare la libertà ridotta dal controllo, generano *multinazionali, cartelli e trusts* nel tentativo "difensivo" di far emergere un modello liberista, eludendo la qualità legale del diritto per sostenerne quella individuale.

Altra reazione a questo controllo è l'*evasione fiscale* che provoca o lo scadimento dell'assistenzialismo collettivo dello Stato o il deficit sempre più grave del debito pubblico.

Queste reazioni vengono in genere considerate illegali dall'ideologia democratica e sono addebitate alla scarsa moralità degli individui. Ma in tal modo si confonde la causa con l'effetto.

Le reazioni, infatti, non provengono direttamente e necessariamente dall'immoralità individuale bensì dal controllo ideologico democratico che non tiene conto delle <<leggi naturali>> dell'organismo sociale.

Il non tener conto delle <<leggi naturali>> dell'organismo sociale provoca invece con certezza l'immoralità sociale che a sua volta suscita l'illegale reazione individuale della corruzione: dal semplice tornaconto di evadere il fisco, alla raccomandazione del politico per accrescere gli affari scambiando il voto elettorale, al favore di un faccendiere portaborse, al nepotismo dei baroni, alla tangente imprenditoriale per vincere la concorrenza ed altri simili illeciti sanciti dalla legge ideologica.

L'illegalità individuale, come reazione allo scadimento della qualità legale del diritto dentro un regime democratico, non proviene dunque espressamente dall'immoralità individuale bensì dall'immoralità sociale dell'ideologia democratica .

L'immoralità individuale, che occorre distinguere dalla illegalità individuale che genera l'azione illecita reattiva, ha un'origine ben diversa dall'immoralità sociale ideologica, ma può senz'altro accompagnarsi alla illegalità individuale suscitata esclusivamente dall'immoralità sociale dell'ideologia democratica.

Tutto ciò è di particolare gravità ed è provocato soltanto dalla ideologia democratica, non da quella liberista né da quella socialista.

Si consideri infatti come la qualità legale del diritto voglia essere un pareggio tra la qualità individuale e quella sociale.

In questo intento si rivela qualcosa che si può chiamare un impulso morale, perché l'essenza della morale è l'armonia delle <<leggi naturali>> di un qualsiasi organismo, compreso quello sociale. Per questo la qualità legale del diritto potrebbe essere anche chiamata *qualità morale* sebbene crei ancora non poche difficoltà di comprensione nei giuristi: "[...] nel linguaggio della filosofia anglosassone, tra *moral rights* e *legal rights*, non si può non avvertire subito che

il termine <<diritto>> cambia di significato nel passaggio dal primo al secondo termine della distinzione. Se convenga usare il termine <<diritto>> non solo per il secondo ma anche per il primo è una questione di opportunità" (17)

Se dunque la legge democratica ideologica opera senza tener conto delle <<leggi naturali>> non determina la moralità sociale ma il suo contrario.

13. Il secondo controllo, operato dalla ideologia democratica sulla vita spirituale individuale, limita la libertà non in maniera diretta bensì attraverso una *pianificazione programmata* di quella libertà.

Ciò significa per esempio che venga sostenuta soltanto la libertà di tutte quelle forme della vita spirituale che possono culminare nella manifestazione sociale del *lavoro che produce reddito* di qualunque genere (la Repubblica fondata sul lavoro, appunto...), indipendentemente dalla loro qualità e dal loro valore.

In tal modo la libertà individuale è costretta ad assoggettarsi alle regole del mondo del lavoro perché soltanto con il lavoro definito ideologicamente l'individuo ha l'opportunità di provvedere alle sue necessità naturali.

Nel lavoro dunque sono costrette a fondersi per necessità ideologica la vita spirituale individuale e la vita economica.

Questa fusione è bensì garantita dalla qualità legale del diritto ma in modo tale che qualsiasi forma della vita spirituale che non si congiunga con la vita economica nella manifestazione del lavoro fa perdere all'individuo che la persegue la qualità sociale del diritto che gli dovrebbe garantire, comunque, il soddisfacimento dei propri bisogni naturali.

Ne consegue un grave attentato alla libertà dell'individuo che voglia esprimersi nelle forme della vita spirituale che non si manifestano nella comune accezione di lavoro.

Non si tratta di un attentato alla libertà individuale dalla parte della vita spirituale bensì dalla parte della vita economica.

L'effetto di questa situazione è l'*immiserimento qualitativo di tutte le forme della vita spirituale che si esprimono nel lavoro ed il progressivo abbandono di quelle che ne restano fuori.*

A sua volta il lavoro (divenuto il posto di lavoro) *s'impoverisce delle qualità della vita spirituale per diventare soprattutto uno strumento di garanzia economica.*

Ne conseguono alienazione, assenteismo, disamore, scadimento delle prestazioni professionali, impegno limitato al minor tempo possibile da trascorre con il lavoro.

Crollano così le illusorie intenzioni sociali dell'ideologia democratica di garantire tanto la qualità individuale che quella sociale del diritto configurando invece il quadro della immoralità sociale che sopra ho descritto e che provoca a sua volta l'illegalità individuale.

14. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un contrasto tra la qualità legale del diritto e le <<leggi naturali>> dell'organismo sociale.

Queste indicano come le molteplici forme della vita spirituale, sia quelle che giungono a configurarsi in un lavoro ma soprattutto quelle che restano come libere manifestazioni individuali richiedono di esprimersi *senza alcun condizionamento che provenga dalla vita economica*.

Quest'ultima deve soltanto provvedere al sostegno della vita spirituale e spetta alla vita giuridica garantirlo.

Se un pittore è costretto a dipingere ciò che soltanto attraverso la vendita del suo quadro gli permette di consumare, non si può esprimere in libertà. Parimenti uno scienziato perde la sua libertà se per le sue necessità di consumo deve asservire la ricerca pura alle applicazioni tecnologiche. Uno studente che sia condizionato a scegliere un corso di studi superiori o universitari soltanto in funzione del consumo che gli potrà assicurare attraverso il lavoro è anch'esso privato della libertà.

La libertà della vita spirituale individuale può essere ideologicamente compromessa non soltanto attraverso la vita economica ma anche attraverso la vita giuridica.

Se un insegnante è costretto dalla legge a seguire un programma scolastico ministeriale viene limitata la sua libertà che in questo campo vuole esprimersi secondo continue scelte creative suscitate dal vivente rapporto culturale e pedagogico con gli studenti. Ciò è tanto più grave quanto più si comprende che la pedagogia presenta un aspetto del tutto speciale della vita spirituale dal momento che per suo mezzo s'interviene nell'essenza stessa della vita spirituale dei giovani in evoluzione maturativa.

Infatti ha una grande importanza quel che nel corso di anni si svolge nella vita spirituale dell'uomo mentre siede sui banchi di scuola.

Una pedagogia che voglia essere veramente responsabile di questa realtà non può essere costretta entro rigidi programmi che nulla hanno a che fare con la dinamica interiore dello spirito del maestro e dei suoi discepoli. In tal modo si svilisce la libertà di entrambi.

Oggi non ci si avvede nemmeno della gravità sociale del condizionamento della vita spirituale ai programmi di studio e ai metodi pedagogici prestabiliti: è un dramma umano che si consuma nella scuola ed estende i suoi miserevoli effetti fin dentro le università.

Per riconquistare *reattivamente* una libertà di espressione secondo la qualità legale del diritto si è giunti a creare nella scuola un solco che divide insegnanti e studenti ai lati del quale sorgono rivendicazioni di diritto in lotta tra di loro.

Le sofferenze nei rispettivi campi hanno determinato una vera e propria lotta di classe in un campo della vita spirituale ove dovrebbero regnare soltanto la libertà e la comprensione culturale.

Sono sorti così i consigli di classe, i consigli d'istituto e dei famigliari degli studenti, le gestioni autonome della scuola, le divisioni partitiche degli studenti.

Tutte queste manifestazioni "democratiche" non sono altro che il sintomo di un *disastro pedagogico che la legge non potrà mai sanare.*

Quel che ne deriva può essere paragonato a quanto accadrebbe nell'organismo umano se fosse concesso ad un occhio il "diritto" (democratico beninteso) di percepire immagini diverse da quelle percepite dall'altro occhio.

Nella pedagogia la vita spirituale deve compiere innumerevoli progressi se non si vuol giungere ad un'involuzione culturale e sociale senza ritorno che porterebbe alla decadenza della nostra civiltà. Ma per questo fine devono entrare in azione le forze più pure della vita spirituale individuale e sociale per trovare, nella libera meditazione ed in una più ampia e responsabile conoscenza della natura umana, affrancate entrambi da qualsiasi imposizione teorico-pratica dell'ideologia, ciò che consenta lo sviluppo della creatività artistica di chi insegna

e di chi apprende.

15. Un'altro aspetto della vita spirituale che merita di essere compreso secondo le <<leggi naturali>> è offerto dal concetto di *morale sociale* che l'uomo sprimenta come un ostacolo per la libertà della propria vita spirituale.

Il concetto di *morale* è fuso con quello di legge, quindi di un potere costringitivo sull'azione umana la quale, quanto meno nella realizzazione di un proposito individuale, viene speramentata non libera. A seconda della provenienza di quel potere, vero o presunto tale, si riconoscono diverse forme di morale.

Dal potere di un Dio si fa derivare la morale religiosa, dal potere di uno Stato la morale sociale, dalla legge dell'evoluzione la morale naturale, dall'umanesimo storico la morale esistenziale, dal materialismo storico la morale socialista e via dicendo.

L'essenza della morale tuttavia non sta mai nella costrizione della libertà della vita spirituale individuale in forza di una legge, bensì nel raggiungimento consapevole di una matura ed armonica cooperazione della libertà individuale con la legge morale che nessuna ideologia possiede né tanto meno ha il diritto di applicare.

Senza riconoscere l'essenza della morale si cade nel pregiudizio religioso, scientifico o ideologico secondo il quale non viene *riconosciuto* che l'evoluzione umana si fonda su un processo individuale di autoconoscenza ed autocoscienza che è impossibile da realizzare senza una esperienza completamente libera della vita spirituale individuale.

Per quanto riguarda la morale sociale si tratta dunque di un processo evolutivo che la faccia emergere e sviluppare nel confronto tra la libertà della vita spirituale individuale e le forze della vita sociale che di fatto limitano quella libertà.

È solo questo confronto, individualmente ed interiormente vissuto fino alle estreme conseguenze, che guida l'uomo verso il progresso morale della società;

non certo la privazione della libertà di vivere secondo la propria esperienza, anche ed inevitabilmente attraverso l'errore ed il dolore.

Se dunque la vita giuridica s'introduce, ad esempio come *censura*, che è l'espressione di una presunta morale sociale, in questo importante processo morale individuale, ne impedisce l'evoluzione. Ben più adatta sarebbe a questo scopo l'azione pedagogica degli uomini più evoluti che aiuti l'individuo a sviluppare entro sé stesso una comprensione per le azioni socialmente morali.

La relatività della morale sociale, similmente alla relatività della morale religiosa o scientifica, non può esprimersi come un kantiano imperativo categorico sull'individuo, perché *la vera moralità giace nell'incoscio degli uomini e deve essere risvegliata lentamente nel corso dei tempi per esprimersi individualmente e socialmente nei diritti.*

Ma tanto la moralità che i diritti appartengono alle <<leggi naturali>> e non alle ideologie o, se si preferisce, alla libertà d'opinione.

Credo che non si possa ritenere, per esempio, che faccia parte della morale sociale sollecitare le brame del consumo nelle sue svariate espressioni di *consumismo* per incrementare la qualità e soprattutto l'entità della produzione.

Eppure, anche se non si vuole sviluppare alcuna comprensione per questo problema economico, sarebbe inammissibile una legge che impedisse il consumo senza incorrere nella violazione antidemocratica del diritto di appagare un desiderio individuale per quanto economicamente, se non pure moralmente, disastroso (ma questo forse nessuno lo ammetterebbe consapevolmente).

La soluzione in questo caso è nel dichiarare che il consumismo non rispetta le <<leggi naturali>> della vita economica e parimenti nel lasciare a ciascun individuo la libertà di trovare in sé stesso, attraverso una consapevole informazione pedagogica dei soggetti più socialmente maturi, la correzione morale per le sue brame consumistiche.

La brama per il consumo di droghe, di una o più di esse, viene invece immediatamente censurata dalla legge democratica, non si comprende bene in virtù di quale morale sociale.

Per quante conseguenze dolorose ed umilianti possano derivare a chi consuma le droghe, non vi dovrebbe essere alcuna legge che spinga la vita giuridica a proibire sia la produzione che il consumo di queste sostanze.

Non vi è dubbio che *proprio nella produzione e nel commercio delle droghe proibite è riposta la causa di innumerevoli crimini da cui la società deve essere protetta*, come da qualsiasi forma di crimine.

Ma anche *l'essenza del crimine è riposta nella vita spirituale individuale in evoluzione ed è stimolata, come ho già detto, proprio dalla immoralità sociale prodotta dall'ideologia democratica ed il proibizionismo ne è uno dei cardini.*

Pertanto ciò che socialmente viene messo in atto come difesa sociale dal crimine deve tener conto di questa circostanza per *esprimersi in un impegno che non si limiti alla semplice repressione, spesso crudele ed ignominiosa, del crimine. Tanto più se si comprende come la produzione ed il commercio criminale*

delle droghe proibite non sono altro che un effetto della malattia sociale provocata dall'ideologia democratica.

Altrettanto si dica per il consumatore di droghe, il quale non commette certamente un gesto criminoso dal momento che la causa dell'uso e soprattutto dell'abuso di droghe risiede sia nella sofferenza della vita spirituale individuale che nel complessivo disordine della vita sociale.

Pertanto, ancora una volta, attraverso la conoscenza delle <<leggi naturali>>, si può trovare una soluzione che non è affatto quella della proibizione. Semmai è *proprio la proibizione che spinge il consumatore di droghe, disfatto psicologicamente e materialmente dal capestro della vendita proibita, verso il crimine, oltre che verso le numerose forme di degradazione della sua*

persona e della sua salute.

16. Vorrei infine accennare ai presunti limiti della ricerca e della pratica scientifica sostenuti dalle diverse forme di morale ed imposti per legge.

La ricerca scientifica dovrebbe potersi esprimere senza alcuna costrizione ideologica finché si dedica al superamento dei limiti della conoscenza. In verità, questi limiti non potranno mai essere superati finché non sarà accolta dagli scienziati la possibilità di una metamorfosi del pensiero che guida la ricerca.

Ma questa metamorfosi potrà essere realizzata soltanto se la scienza sarà libera di avanzare tanto nelle sue conquiste da riconoscere l'estremo limite oltre il quale sarebbe condannata ad un'involuzione.

Anche le conseguenze sociali derivate dalle conoscenze scientifiche rientrano *soltanto* nella sfera della vita spirituale.

Si tratta di conseguenze che possono elevare il grado di una civiltà, ma anche farla precipitare nel baratro della decadenza. *A provvedervi è chiamata non la legge ma l'intera vita spirituale di un Paese ed anche del mondo intero.*

Infatti le diverse forme della vita spirituale non sono isolate l'una dall'altra se non per quanto consente l'illusione ideologica di preferirne una concedendole un potere sulle altre.

Non è dunque impossibile, ma anzi auspicabile, una convergenza sempre più ampia di quanto proviene dalle diverse forme della vita spirituale, dalla filosofia alla sociologia, dalla religione all'arte, verso il *ritrovamento* di un nucleo centrale di saggezza.

È soltanto da questo insieme di facoltà che può emanare il giudizio morale e saggio, maturato nelle coscienze individuali, sull'uso sociale della produzione scientifica. Soltanto questo giudizio può inserirsi armonicamente nel libero corso della ricerca scientifica e forse anche consentire alla vita giuridica, qualora se ne riconoscesse un'ineludibile necessità, di conferire a quel giudizio il potere della legge.

In tal modo si possono sciogliere i contrasti generati dall'ideologia tra la scienza e le altre sfere della vita sociale secondo quanto vuole il <<diritto civile>>.

Un esempio per tutti: non spetta alla vita economica od alla vita giuridica decidere che cosa fare di quanto deriva dalla conoscenza dell'energia atomica o dell'ingegneria genetica.

In questi campi gli scienziati possono liberamente procedere fino alle estreme conseguenze dei loro risultati; ma *solo l'intera vita spirituale può decidere, secondo conoscenza e libera responsabilità se e come questi risultati possano o debbano coinvolgere le altre sfere sociali.*

17. Vediamo infine gli effetti sociali delle ideologie in rapporto con la vita economica.

Benché l'essenza della vita economica non consista in altro che nella produzione di quanto occorre alle necessità di tutti gli uomini che prendono parte all'organismo sociale, tuttavia nel corso dell'evoluzione individuale e sociale il processo economico ha assunto significati e valori che vanno ben oltre questa funzione.

La complessità del commercio prima ed il passaggio da una economia agricola ad una economia industriale poi hanno posto la vita economica al centro della vita sociale.

Questi due eventi hanno messo in evidenza il ruolo determinante della vita spirituale individuale dentro la vita economica.

Abilità, ingegno e tecnica sono le qualità della vita spirituale che guidano la vita economica. Senza di esse la vita economica non avrebbe mai potuto seguire l'evoluzione della società e tanto meno continuare ad assolvere la propria funzione.

La vita spirituale individuale è dunque la forza motrice di tutto il processo economico che appare nella forma del lavoro e nella trasformazione di sostanze sempre più complesse realizzate per mezzo del denaro.

Entro questi limiti la vita economica corrisponde esattamente alle <<leggi naturali>> che regolano la sfera metabolica ed il suo rapporto con la sfera cefalica dell'organismo umano.

L'ideologia liberista, che per prima è comparsa sulla scena del mondo moderno, ha compiuto l'errore di ritenere che il meccanismo naturale del processo economico potesse essere una guida per edificare una struttura sociale.

I valori più importanti di una società liberista sono dunque le qualità spirituali ed il denaro, per cui questa società genera e sostiene nella vita giuridica *la qualità individuale del diritto che determina il potere dell'individuo che meglio esprime quei valori.*

Nella società liberista il potere ha dunque ipertrofizzato la libertà della vita individuale come libero arbitrio di gestione della vita economica in modo tale che la produzione, ovvero la parte del processo economico coinvolta con la libertà, prevalessesse sulla parte del consumo necessario a tutti e quindi vanificando l'essenza del processo economico.

La deficienza del consumo non si determinò pertanto per mancanza di merci prodotte ma per mancanza di denaro sufficiente al loro acquisto.

Il denaro divenne insufficiente perché il lavoro, da cui il denaro viene generato, assunse un valore diverso a seconda delle qualità individuali che vi prendevano parte.

Nonostante il lavoro sia sempre un'espressione della vita spirituale individuale, sia che provenga prevalentemente dalle forze fisiche o dalle forze dell'intelletto, *l'ideologia liberista privilegiò quelle dell'intelletto, in quanto essenziali alla complessità del processo economico e considerò illavoro manuale come un mezzo di produzione.*

La distribuzione del denaro prodotto dal lavoro accompagnò questa distinzione *creando classi economiche* che nonostante il lavoro non poterono ottenere il denaro sufficiente a soddisfare i loro bisogni.

Si provocò un *solco incolmabile tra povertà e ricchezza, la povertà della classe operaia e la ricchezza dei direttori dell'economia.*

18. Questa situazione sociale ha provocato la *reazione* dell'ideologia socialista attivando forze polarmente opposte a quelle dell'ideologia liberista.

La diseguaglianza delle classi determinò l'impulso della vita giuridica e quindi dell'eguaglianza nella qualità sociale del diritto per il quale tutti gli uomini devono avere l'eguale possibilità di soddisfare i propri bisogni.

Il principio di eguaglianza coinvolse anche il valore del lavoro abolendo la distinzione tra lavoro intellettuale e lavoro materiale rispetto alla possibilità di procurare denaro.

Si determinò quindi l'eguaglianza sociale di tutti gli individui considerati come massa sia nella sfera della vita spirituale, che in quella giuridica e in quella economica.

Questa eguaglianza venne identificata con la fraternità, mentre in realtà altro non era se non *solidarietà della classe operaia.*

Il valore dell'eguaglianza secondo la qualità sociale del diritto prese il sopravvento sulle qualità individuali della vita spirituale e quindi della libertà in tutte le sue manifestazioni e non soltanto quelle economiche.

Le qualità individuali vennero identificate nello Stato che ne assunse tutte le prerogative diventando *lo spirito della massa in cui è stata riposta l'essenza della vita spirituale individuale.*

Non c'è proprio da meravigliarsi se nelle regioni del mondo che hanno accolto il socialismo un simile Stato sia divenuto non soltanto l'incarnazione di

una ideologia ma anche lo strumento di un individuo in carne ed ossa.

19. Lo sviluppo dell'ideologia liberista e dell'ideologia socialista è comunemente indicato con i rispettivi termini di capitalismo e socialismo reale (o comunismo in divenire ma ancora mai realizzato).

Entrambi hanno generato un organismo sociale in cui la vita economica ha assoggettato sia la vita spirituale che quella giuridica, così che i valori della vita spirituale e della vita giuridica assumono una valenza economica preponderante.

Se ciò accadesse nell'organismo umano, lo spirito dell'uomo sarebbe assoggettato agli istinti animaleschi del suo metabolismo e rinchiuso in una forma ipertrofica di vita vegetale in continua espansione.

Un organismo sociale equivalente a questa situazione elabora in sé stesso la tendenza ad esprimersi come *impero* alimentato dalla vita economica il cui dominio si esprime in due diverse tendenze : la capitalista e la socialista.

La *tendenza imperiale capitalista* è rivolta soprattutto alla produzione ed alla diffusione mercantile delle merci per conquistare la ricchezza. Il suo dominio è fondato sul possesso delle materie prime e sul controllo dei mercati.

Tale dominio è indispensabile per la vita di questo impero ed il sostenerlo diviene l'imperativo categorico perseguito con tutti i mezzi possibili.

Tra questi, i fondamentali sono la guerra e la pace, l'una per conquistare le materie prime, l'altra per controllare i mercati.

Guerra e pace, per quanto sconcertante possa apparire, sono per un impero capitalista l'espressione fisiologica della sua vita economica, la cui ricchezza è produttiva e commerciale ad un tempo.

La vita dell'impero capitalista oscilla continuamente tra guerra e pace e, come il leone sbrana quando ha fame e sonnecchia pigramente quando digerisce, così questo impero provoca una guerra quando la sua economia necessita di materie prime e spiana le strade che congiungono i popoli quando deve allocare i suoi prodotti nei mercati.

Sono queste le mostruosità sociali ed economiche che hanno generato le catastrofiche guerre mondiali del secolo in corso e la recente guerra del Golfo persico.

L'azione turbatrice di Saddam sul precario equilibrio del Medio Oriente ha costituito una grave minaccia per il petrolio necessario all'impero capitalista e quindi la guerra è stata inevitabile.

Non ci si può illudere di trovarne la causa esclusiva nella dichiarata sensibilità americana alla violazione di un diritto internazionale, perché la già confusa ed ingiusta situazione politica, etnica ed economica del Medio Oriente ha sempre interessato molto poco all'impero americano finché ha potuto garantirsi la concorrenza con l'Europa ed il Giappone attraverso la compiacenza economica dei ricchi petrolieri kuwaitiani.

Ben più grave per l'impero americano sarebbe semmai proprio una definizione della questione araba qualora essa si potesse realizzare senza la partecipazione del suo potere. È visibile a tutti anche l'impegno americano di promuovere la conferenza di pace per il medioriente dopo la guerra del Golfo.

Una questione araba comunque che resterà ancora per molto irrisolta ed in quanto tale giova all'impero americano perché impedisce ad Israele di divenire, con il suo avanzato arsenale militare, una reale minaccia economica

per gli Stati Uniti.

20. La *tendenza imperiale socialista* è rivolta non tanto alla produzione quanto al soddisfacimento minimo dei bisogni essenziali dell'uomo.

La ricchezza, esclusivamente statale, è utilizzata in una paranoica attività scientifica volta alla costruzione di arsenali militari con i quali *partecipare alla fisiologica guerra delle potenze economiche capitaliste*.

Come rimedio ad una possibile terza guerra mondiale atomica e quindi definitiva per l'umanità, l'impero capitalista americano ha preferito alla guerra dichiarata la guerra fredda, all'ombra "*rassicurante e sedativa*" delle centrali nucleari.

Una guerra di due imperi condotta dai servizi segreti più o meno deviati con l'aiuto delle mafie, che in questo ambiente sinistro e menzognero prosperano facilmente, per controllare le fonti delle materie prime e conquistare i mercati con la "*pace*" sanguinaria imposta da ignobili despoti del terzo mondo ma da essi sostenuta col traffico d'armi, droga e capitali.

Ad una guerra siffatta ed ai crimini di tanti regimi fascisti sparsi per il mondo si sono dovuti adattare (più o meno consapevolmente spesso per ignavia politica, frequentemente per tacita accettazione) tutti i governi dell'Europa subendo, di tanto in tanto, le esplosioni reattive (le stragi, rimaste praticamente impunte) al micidiale intreccio di queste relazioni criminose nella forma del terrorismo e nella espansione del potere criminale mafioso.

Questa logica economica è un' incredibile barbarie che nell'impero capitalista procura a pochi opulenza e potere ed a molti diseredati miseria e degradazione, mentre in quello socialista provoca l'asservimento dello spirito umano al potere economico dello Stato perché sia garantito, senza più dignità, il

minimo delle necessità materiali.

21. La reazione dell'ideologia socialista all'ideologia liberista ha provocato dunque un vero e proprio ribaltamento dell'organismo sociale sostituendo con i propri gravi errori quelli dell'ideologia liberista.

Rimediare ad entrambi è stato l'impulso dell'ideologia democratica con il riconoscimento del valore e del limite delle due ideologie.

Tuttavia l'errore dell'ideologia democratica è quello di non comprendere che il giudizio sulle vicende umane soggiace all'inganno delle apparenze che illudono l'intelletto nella ricerca della verità.

Ciò naturalmente vale anche per le altre due ideologie, ma diviene essenziale per quella democratica dal momento che la sua azione non proviene

direttamente né da un impulso libertario né da un impulso sociale bensì da un impulso giuridico e quindi legale che tende ad armonizzare le tensioni sociali contrapposte.

Un simile impulso tuttavia non può limitarsi all'osservazione di ciò che tanto l'impulso libertario che quello sociale vogliono per sé in quanto dimostrano molto chiaramente che sono incompatibili e dove inizia l'uno finisce l'altro o viceversa.

Per quei due valori occorre invece trovare un limite che nessuno di entrambi suggerisce, se vengono osservati nelle loro manifestazioni sociali, dal momento che indicano come la loro validità sia espressione proprio della loro integrale realizzazione, compresi i danni sociali che ne derivano.

La soluzione non è dunque nell'introdurli contemporaneamente nella vita sociale secondo la qualità legale del diritto che consente la loro esistenza; ma nel determinare la loro manifestazione nella vita sociale con la guida della conoscenza delle <<leggi naturali>> dell'organismo sociale.

Altrimenti l'ideologia democratica è destinata al fallimento sociale del suo impulso con danni ben più gravi di quelli a cui vorrebbe porre rimedio.

Uno di questi danni (non certo il minore) è dato dal sostenere ed accrescere la *tendenza imperiale commerciale* che si sviluppa con il prevalere della *concorrenza* sostenuta dall'ideologia democratica .

Dal momento che attraverso l'espansione dell'ideologia democratica gli altri due imperi perdono le rispettive tensioni economiche la tendenza imperiale commerciale, per ora quasi esclusivo appannaggio del Giappone e dei Paesi dell'Asean, si diffonderà sempre più in tutto il mondo e ritarderà pericolosamente il passaggio dall'economia di mercato forzosamente ed *egoisticamente* aperta all'economia mondiale *necessariamente* chiusa.

Basta osservare con attenzione per rendersi conto che il prossimo futuro mondiale economico, attraverso fusioni monetarie e abbattimento di barriere doganali di gruppi nazionali, vedrà diffondersi nell'estremo occidente e nell'Europa la tendenza all'impero commerciale sostenuto dagli errori dell'ideologia democratica.

In questo impero la guerra si esprime sornionamente nell'*inganno finanziario* (il cambio monetario, il DOWNJONS, il MIB ecc.) mentre la pace, richiesta dalla mobilità del credito, si esprime nel *contratto finanziario* (le azioni, i titoli e la borsa).

Il denaro, come entità astratta ed inumana, diventerà l'unico arbitro legale accettato da tutti per definire il diritto tanto nella vita spirituale che nella vita economica e quel che è peggio tutto ciò sarà ritenuto come progresso evolutivo della società mondiale non più liberista né socialista ma *democratica-liberal-socialista*.

Né vi sarà più un ideale nel cuore degli uomini, sia di esclusiva libertà, come nel capitalismo, che di esclusiva solidarietà, come nel socialismo, che sia in grado di arrestare la catastrofe.

Per la mancanza di ideali verranno meno anche i pensieri, pure quelli ideologici, e quindi sarà sempre più lontana dallo spirito umano la comprensione di ciò che realmente accadrà nel mondo.

Non resta dunque che attivare interiormente i giusti pensieri che scaturiscono dal riconoscimento delle <<leggi naturali>> dell'organismo sociale.

I pensieri fondamentali che, partendo dalla vita economica, possono guidare l'ideologia democratica al successo, spogliando anch'essa del suo carattere ideologico, sono i seguenti.

Nel lavoro produttivo è presente la vita spirituale che afferra le sostanze naturali e le trasforma in tutto ciò che riconosciamo come denaro, capitale, mezzo di produzione ed infine merci destinate al consumo.

La presenza della vita spirituale giustifica il fondamento dell'eguaglianza secondo la qualità legale del diritto che coinvolge senza alcuna distinzione preconcetta chiunque partecipi al lavoro produttivo diviso ed organizzato da tutti.

Il valore e quindi il potere di questo insieme di eventi devono rimanere confinati nella vita economica, ovvero non devono condizionare né la complessiva vita spirituale né la complessiva vita giuridica dell'organismo sociale.

Se questa condizione viene garantita, la libertà, che sempre deve accompagnare la vita spirituale che si esprime nel lavoro produttivo, trova il suo giusto limite all'interno della vita economica pur continuando ad esprimersi nella sfera della vita spirituale individuale.

Ciò consente che la libera integrità dell'individuo riemerge dal potenziale abisso della necessità produttiva; mentre la qualità legale del diritto si compenetra con quella individuale e sociale dando vita al <<diritto civile>>.

A sua volta il lavoro produttivo non deve procedere per alcuna ragione ad libitum; ma soltanto finché non sia realizzato per tutti gli uomini di un Paese ed infine del mondo intero il soddisfacimento delle necessità naturali e di quanto concerne la dignità umana in rapporto alla natura che pone in essere le differenti società umane.

In tal modo si sottrae l'alimento all'egoismo e quanto di esso si trasforma in

lavoro produttivo la stessa vita economica fa vivere nella fraternità.

22. Concludendo questo capitolo devo aggiungere che le attuali società che si definiscono democratiche, tendono, come sopra ho accennato, ad esprimersi nel complesso delle tre ideologie di cui ho parlato finora separatamente per chiarezza della esposizione.

Soltanto negli Stati Uniti e nel Regno Unito l'ideologia liberista presenta ancora alcuni tratti originari mentre nelle nazioni europee e in quelle orientali postcomunistiche si estendono maggiormente verso il socialismo o come più si preferisce verso la "sinistra".

Definendo il principio democratico i politici ed in genere il mondo della cultura riuniscono in un grosso calderone libertà, eguaglianza e solidarietà mescolando il tutto con i diritti chiamati, secondo le circostanze, fondamentali dell'uomo, politici, sociali, civili ed in altri modi.

La parola democrazia sembra divenuta l'indispensabile levatrice di ogni progresso della cultura politica ed ogni ipotesi di modifica sociale deve tener conto di essa ed anzi fondarsi sulla sua premessa.

Che le società tendano ad allontanarsi il più possibile dagli estremi sembrerebbe un fatto ormai acquisito nella presente civiltà. Ma certamente sono ancora restie ad ammettere i fallimenti dell'ideologia democratica anche perché non vi è nulla all'orizzonte culturale che possa sostituirla.

Le mescolanze ideologiche o le "correnti" partitiche conservatrici e progressiste che ne derivano ne sono una conferma e per certi versi sono alquanto seducenti dal momento che sembrano indicare un possibile equilibrio di tendenze e quindi in definitiva il minor male sociale.

Non mancano tuttavia autorevoli dubbi in merito: "[...] *la pretesa scientifica della teoria dell'equilibrio* (dell'equilibrio di Shumpeter, del primo Robert Dahl ed altri n.d.a.) *è difendibile solo rispetto alle esistenti democrazie liberali dell'Occidente: la sua definizione stretta di democrazia come mero meccanismo di scelta e di autorizzazione del governo esclude qualsiasi idea di democrazia come un tipo di società che racchiude l'eguaglianza di possibilità di una vita pienamente umana, esclude cioè qualcosa che una teoria generale scientifica della democrazia nel suo insieme dovrebbe contemplare. La teoria dell'equilibrio loda la libertà, ma dimentica l'eguaglianza e la fraternità.*" (18)

"Noi non abbiamo ancora una teoria generale scientifica della democrazia.

"Che fare allora, per averne una? Qui la mia analisi sostiene che il passo imprescindibile consiste nella elaborazione di una teoria adeguata del rapporto, ora in mutamento, tra lo Stato e l'economia e nel proiettarla nel futuro.[...] Senza uno scopo umanistico, l'impresa scientifica è scarsamente degna di essere intrapresa[...]" (19).

Ancora un'utopia dunque sorretta dal semplice pluralismo delle idee.

Io credo invece che ogni "miscela" democratica porterà mali sociali sempre più gravi, perché non conduce ad una compenetrazione articolata di forze sociali e individuali bensì ad un mero accostamento di tendenze contrapposte suggerito dall'intelletto e inadatto ad assecondare, con la conoscenza e la libera creatività, il ritmo altalenante che determina i fenomeni della vita sia individuale che sociale.

Il rimedio per i mali sociali riuniti nel presente democratico è dunque nell'accogliere con serietà e meditazione la conoscenza delle <<leggi naturali>> che ho illustrato nella triarticolazione sociale e che per quanto mi sia stato possibile ho fatto emergere dai fatti che sono sotto gli occhi di tutti.

[Dr. Luciano Orsini](#)